



Ufficio stampa

Rassegna stampa

6 maggio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 PROFESSIONI: A L'Aquila casa unica per gli Ordini (italia oggi)
Pag 5 PROFESSIONI: Le caste chiuse (la repubblica)
Pag 7 AVVOCATI: Il girone degli avvocati - In fila di notte per una notifica
(il corriere della sera)
Pag 8 TERREMOTO ABRUZZO: «Solidarietà tra avvocati»
di Angelo Gattafoni - Componente dell'assemblea dell'Oua
(il resto del carlino – edizione Macerata)
Pag 9 CLASS ACTION: Class action, retroattività a rischio (la repubblica)
Pag 10 SICUREZZA: Sicurezza, arriva l'intesa: dietrofront sui presidi-spia
(il messaggero)

ITALIA OGGI

L'edificio verrà costruito con i contributi delle Casse e sostituirà gli uffici distrutti dal terremoto

A L'Aquila casa unica per gli Ordini

De Tilla, entro un anno pronto il Palazzo delle professioni

L'Aquila sarà la sede del nuovo Palazzo delle professioni. Un segnale forte per una zona così colpita drammaticamente dal terremoto ma anche un'immagine unitaria di tutte le professioni di notevole impatto. Con queste parole Maurizio De Tilla presidente dell'Oua, l'organismo unitario dell'avvocatura e presidente dell'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privati, ha spiegato ad ItaliaOggi le novità dell'incontro organizzato ieri nel capoluogo abruzzese per far partire un'iniziativa che in Italia non ha precedenti.

Domanda. Che cosa è stato deciso nell'incontro di ieri a L'Aquila?

Risposta. Abbiamo lanciato il progetto del Palazzo delle professioni. Erano presenti i rappresentanti di tutte le Casse, che sono impegnate con contributi di solidarietà e i rappresentanti degli ordini locali.

D. Qual'è il punto di partenza del progetto?

R. L'idea è che nell'ambito della pianificazione del territorio, si reperisca un'area all'interno della quale le casse previdenziali con carature diverse si impegnano a costruire il palazzo delle professioni. Con il terremoto tutto è stato distrutto e alcuni ordini professionali addirittura non hanno più le proprie sedi.

D. Un'idea nata dalla necessità?

R. Per le Casse potrebbe essere un investimento. I professionisti per i primi anni non pagheranno niente perché hanno i contributi a fronte del terremoto poi successivamente si potrà avere un corrispettivo ma non è per i primi anni perché i professionisti non hanno lavoro e devono essere sostenuti sia dalle casse che dai contributi pubblici che non devono essere erogati solo per le attività produttive o i commercianti.

D. Quali sono i tempi di attuazione del progetto?

R. Nel momento in cui vengono accelerate le procedure in un anno si potrà avere il palazzo delle professioni. Ma i tempi di realizzazione dipendono anche dalla burocrazia. Bisogna che il governo intervenga accelerando anche per gli ordini professionali e le casse i tempi tecnici per poter avere tutte le pratiche per poter costruire.

E sono tempi stretti perché solo per il recupero statico e per sgomberare dai detriti nel centro storico di L'Aquila ci impiegheranno due anni e per la ricostruzione di quei fabbricati non più praticabili forse ancora di più.

D. Quanto costerà in termini di risorse il palazzo delle professioni?

R. Razionalizzando tutte le risorse e i mezzi, ci vorranno qualche decina di milioni di euro. Ma noi abbiamo il vantaggio di avere tutte le professioni a disposizione. Abbiamo già dato incarico agli architetti e agli ingegneri di sviluppare il prospetto all'interno delle nostre strutture per poter risparmiare. In un secondo momento, faremo le gare di appalto ma costituiremo un controllo di gestione sulla spesa e sulla contabilità, nominando un comitato di garanzia sui costi. Non vogliamo fare nessun tipo di spreco e non ci sarà nessun tipo di intermediazione.

D. Questa iniziativa che coinvolge tutte le professioni può essere un primo passo verso un a nuova linea politica dei professionisti?

R. Questi eventi che determinano uno scatto di solidarietà, uniscono e non dividono e questo può sicuramente scatenare una maggiore sinergia tra le professioni. *Paolo Silvestrelli*

LA REPUBBLICA

Le caste chiuse

Dai notai agli avvocati, passando per i farmacisti: le corporazioni alzano sempre di più le barricate. Chiudendo le porte ai giovani

IL MERCATO è passato di moda. E le corporazioni più forti sfruttano l'occasione: si alleano con i parlamentari e si proteggono. Alla Camera non passa una norma per favorire l'accesso alla professione dei giovani notai; al Senato si prova a cancellare le parafarmacie. Gli avvocati rinvogliono le tariffe minime e le assicurazioni l'agente monomandatario. La casta dei consumatori non c'è ancora e questa volta subisce l'attacco. Indietreggia. Ora non si cantano più le lodi delle deregulation aggressive di Margaret Thatcher e Ronald Reagan negli anni Ottanta, dei loro vittoriosi duelli con le trade unions, i minatori, i medici o gli uomini radar. Ora è il tempo dei ripensamenti, delle nuove (o vecchie) vie a un capitalismo temperato, con più Stato e più controlli e tanti paletti. Siamo in transizione: il tempo ideale per le corporazioni. Che, appunto, sono tornate, forti e resistenti.

Loro - si sa - occupano gli spazi vuoti. Approfittano delle distrazioni. Se di concorrenza non si parla più (non è un caso che solo due giorni fa il Commissario Ue alla Concorrenza, Neelie Kroes, abbia sentito il bisogno di ricordare che lei non è stata messa in quiescenza) vuol dire che questo è anche il momento delle lobby. Basta andare in Parlamento per rendersene conto.

È lì, lungo i corridoi, nei conciliaboli, nelle commissioni e in Aula, si sta giocando la grande partita: la rivincita delle corporazioni. Contro un pezzo delle liberalizzazioni approvate nella scorsa legislatura. Si annacquano o si cancellano le "lenzuolate" di Bersani. Spesso si torna indietro. COSÌ la "cittadella" dei notai ha chiuso i confini: ingresso vietato ai 66 giovani aspiranti notai che avevano superato l'esame orale al concorso del 2004 ma non erano stati ammessi allo scritto. La Camera dei deputati ha votato no. I notai continueranno a essere pochi e, diciamo, benestanti. Perlopiù figli di notai. D'altra parte non siamo noi il paese della mobilità sociale: dice la Banca d'Italia che il 75 per cento delle famiglie che nel 1994 si trovava in basso nella scala sociale, nel 2004 (un decennio dopo) è rimasta allo stesso livello. Pure i ricchi hanno mantenuto la posizione. Qui non c'è mai stata la concorrenza.

Anche in Parlamento si combatte (per interposta persona) per mantenere la posizione. O i privilegi. Come quello dei farmacisti che la professione la ereditano pure. E cominciano a soffrire la presenza delle "parafarmacie" nei centri commerciali e non solo. Così arriva a sostegno l'emendamento che dovrebbe essere votato proprio in questi giorni. L'ha firmato il senatore Filippo Saltamartini (Pdl) e l'ha presentato (non si sa con quale attinenza) al disegno di legge delega sulla sicurezza sul lavoro: stop ai farmaci da banco venduti fuori dalle farmacie vere e proprie. E chi ha già avviato l'attività potrà proseguirla al massimo per dieci anni ancora. «È uno sconcertante passo indietro, è il blocco delle parafarmacie, è l'abrogazione della legge Bersani», sostiene Camillo De Berardinis, amministratore delegato di Conad che ha aperto 30 parafarmacie nei suoi centri e altre dieci le ha messe sulla rampa di lancio.

L'Anpi, l'associazione delle parafarmacie, dice che nell'arco di due anni sono state aperte quasi 3.000 parafarmacie. Con effetti positivi sull'occupazione (soprattutto giovanile) e una diminuzione dei prezzi intorno al 25-30 per cento sui prodotti da banco e sui cosmetici. Effetto della concorrenza. Che alla Federfarma non piace. Perché - a parte l'emendamento Saltamartini -

l'operazione è a raggiera. Al Senato sono in discussione un paio di proposte di legge del Pdl contro le parafarmacie alle quali il sottosegretario alla Salute Ferruccio Fazio vorrebbe anche cambiare nome (drugstore?). Le hanno presentate il capogruppo Maurizio Gasparri («bisogna evitare situazioni di stressata competitività commerciale») e il senatore Maurizio Castro (ma il secondo firmatario è il senatore-farmacista Fabrizio Di Stefano). Spiega Castro: «Dobbiamo rivalutare il ruolo della farmacia tradizionale». È anche una questione culturale, «neo-tradizionale», dice. «Perché l'antica farmacia fa parte della nostra identità italiana».

Che non va mischiata nel «rito compulsivo dell'acquisto nei centri commerciali». «Un modello un po' retrò», ammette.

Anche contro «lo strapotere» delle case farmaceutiche.

Perché le corporazioni sono contro i "poteri forti". Almeno loro dicono così. Il tema è ricorrente. **E poi: chi sono i "poteri forti"? Sostiene Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, l'organismo unitario dell'avvocatura: «L'abolizione delle tariffe minime la vogliono i poteri forti, le grandi aziende e gli enti pubblici che fanno le convenzioni al ribasso con gli studi professionali. Per il cittadino è indifferente».** Analisi che trova una interessante conferma nell'ultimo Rapporto del Censis: «Il cliente medio, di per sé, non ha interesse specifico a quanto e a come si affaccia nella professione di avvocato la logica di mercato». Bersani ha abolito le tariffe minime, introdotto la possibilità di ricorrere (con tanti vincoli e cautele) alla pubblicità, e anche consentito il cosiddetto "patto di quota lite" tra cliente e professionista, per cui gli avvocati possono incassare una parte dei beni sui quali è sorta la lite. Ora tutti gli avvocati hanno proposto di reintrodurre le tariffe minime e di vietare il patto. Il ministro di Grazia e Giustizia, Angelino Alfano, ha già annunciato che accoglierà quelle richieste. D'altra parte sugli scanni parlamentari ci sono ben 44 avvocati su 140 mila iscritti alla Cassa. Certo è la professione più rappresentata. E poi - stando al recente sondaggio di Ipsos Pa per il Sole 24 Ore il 42,9 per cento delle professioni elevate voterebbe per il Popolo della libertà. Dunque, marcia indietro. Nonostante l'Antitrust di Antonio Catricalà nell'ultima indagine sulla concorrenza nelle professioni sia tornata a criticare la resistenza dell'ordine degli avvocati, che con una direttiva interna ha sostanzialmente aggirato la Bersani. Spiegano che è una questione di «decoro»: perché un avvocato non può prendere sotto una determinata soglia. La loro attività professionale non è una merce come un'altra. Adam Smith, il padre del liberalismo, ascoltò questa stessa tesi da parte dei medici del Royal College of Physicians di Edimburgo, e non riuscì a capirla. Era il 1774.

La crisi non è un buon argomento per giustificare la nuova ondata anti-concorrenziale. Anzi. Da anni Carlo Scarpa, economista dell'Università di Brescia, conduce la sua battaglia intellettuale a favore delle liberalizzazioni: «In questa fase gli aiuti di Stato si possono comprendere e tollerare. Ma le chiusure all'accesso alle professioni non si possono accettare. Non c'è alcun motivo per imboccare questa strada. Piuttosto proprio in questo momento, per sostenere il potere d'acquisto dei redditi più bassi andrebbe incentivata la concorrenza. È tutto sbagliato quello che sta accadendo in Parlamento». Che aveva già depotenziato non di poco, con un rinvio dopo l'altro, la possibilità per i consumatori di ricorrere alla "class action" a tutela dei propri interessi.

Ma c'è chi non demorde. L'Ania, per esempio: la potente associazione delle assicurazioni.

Un emendamento che reintroduceva l'agente monomandatario è stato bocciato in commissione, ma Fabio Cerchiai, presidente dell'Ania, non esclude (anzi) che possa essere ripresentato. Dice: «È ormai conclamato che le reti di vendita in esclusiva sono quelle meno costose, tanto che dopo la Bersani, che prevede l'agente plurimandatario, i costi distributivi sono cresciuti dell'1 per cento. E poi - aggiunge - con l'agente unico anche le offerte sono più convenienti». Per chi? «Per il consumatore». Chissà. *Roberto Mania*

IL CORRIERE DELLA SERA

Il caso Roma C'è chi si organizza e distribuisce numeri abusivi

Il girone degli avvocati In fila di notte per una notifica

Cancelleria presa d'assalto dagli addetti degli studi

ROMA - Succede nel cuore della Roma umbertina, davanti al più grande tribunale civile del mondo. Tutte le notti, dal lunedì al venerdì, in centinaia si mettono in fila per conto terzi accanto al cancello dell'Ufficio notifiche che aprirà alle 8 di mattina. E ogni volta è una guerra tra poveri: perché, oltre i giovani avvocati, ora ci sono anche gli anziani (uno di loro è morto di recente mentre attendeva in auto), i portatori di handicap usati per saltare la fila, gli extracomunitari disposti a tenere il posto in coda, i galoppini. Tutti lavorano per le agenzie di servizi che parcheggiano pure i camper lungo il viale alberato. E tutto questo per far soldi notificando un mucchio di atti intestati a terzi.

Il «collo di bottiglia» si chiama Utep (l'Ufficio notifiche, un milione di atti «passati» ogni anno). Tutte le notti lì davanti, al civico 52 di viale Giulio Cesare, il marciapiede si trasforma in una giungla. «In fila c'è di tutto e noi ormai veniamo trattati a male parole», confessa una giovane avvocatessa che ricorda i tempi, appena due anni fa, in cui c'erano solo legali a far la coda e se la cavavano in un paio d'ore: «La situazione è precipitata. Ora, per una sentenza del giudice di pace per una multa da 70 euro, il cliente deve pagare all'agenzia 40 euro per le spese».

In realtà, i vigilantes dell'Utep, che fa capo alla corte d'Appello presieduta da Giorgio Santacroce, conoscono la giungla di viale Giulio Cesare. E non c'è giorno che dal marciapiede non vengano allontanati i furbi che gestiscono liste fantasma di nominativi per dare la precedenza al migliore offerente. Racconta un addetto dell'Utep, dove si concentrano le notifiche degli sfratti e ogni tipo di atto finalizzato ad aprire un procedimento: «Abbiamo pure individuato un tizio all'interno dell'ufficio che distribuiva numeretti abusivamente utilizzando un blocchetto acquistato al supermercato. Ovviamente è stato allontanato». I vigilantes, poi, cercano di fare quello che possono: «Alle 8 diamo 150 numeri e poi, intorno alle 12, anche altri 100 cercando di accontentare tutti ma ciò che avviene fuori dal cancello non è uno spettacolo da Paese civile». «Gentile ministro Angelino Alfano, venga con noi di notte davanti al Tribunale civile di Roma a vedere lo sconcio della fila... E poi iniziamo a parlare di efficienza del sistema giustizia». Firmato: Associazione nazionale magistrati e Organismo unitario dell'avvocatura italiana. La proposta di un tour notturno con il Guardasigilli l'ha lanciata il giudice Gioacchino Natoli, vice presidente dell'Anm, **ed è stata subito raccolta dall'avvocato Maurizio De Tilla, presidente dell'Oua**, che hanno partecipato alla «Giornata nazionale per la giustizia» insieme al presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e al segretario della Cgil Guglielmo Epifani. Ma l'iniziativa ha portato altre intese: il presidente dell'Anm, Luca Palamara (che ha definito Alfano «il grande assente»), ha strappato un sì importante al presidente di Confindustria quando ha proposto una battaglia comune sulle sedi disagiate, quelle rimaste sguarnite dopo la decisione presa dal Parlamento nel 2007 di impedire ai magistrati di prima nomina di fare i pm. «La norma va cambiata perché la carenza di personale nelle procure del Mezzogiorno è un problema soprattutto per noi», ha risposto Emma Marcegaglia. *Dino Martirano*

IL RESTO DEL CARLINO (Edizione di Macerata)

La lettera

Ancora iniziative per il terremoto abruzzese

«Solidarietà tra avvocati»

di Angelo Gattafoni - Componente dell'assemblea dell'Oua

«Il terremoto disastroso de l'Aquila e di vasti territori abruzzesi ha mobilitato solidarietà ed aiuti da ogni parte d'Italia. Adesso è fondamentale che la gara di solidarietà non si fermi al primo traguardo, che si recuperi anche il tessuto urbano e sociale e vengano ripristinati tutti i servizi per i cittadini. Tra questi quelli dei professionisti, che si sono ritrovati con gravi perdite umane, studi e sedi degli Ordini inagibili. L'avvocatura aquilana è in ginocchio anche perché alla quasi totalità degli avvocati è preclusa qualsiasi possibilità di lavoro, essendo inagibili anche Tribunale e Corte di appello. E' per questo che l'assemblea nazionale dell'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua) di cui, pur le Marche, faccio parte insieme all'avvocato Comandini di Pesaro ha, nell'ultima riunione svoltasi a Roma, deciso di esprimere concretamente la solidarietà dell'avvocatura italiana ai colleghi aquilani ed abruzzesi. Oltre ad attivare modalità organizzative per canalizzare risorse economiche e contributi, si pensato a misure specifiche soprattutto per i giovani colleghi.

Ognuno dei componenti dell'assemblea, nella quale è rappresentato tutto il mondo forense italiano, sta facendo parte diligente, nei territori, per invitare gli Ordini ad attivarsi per sostenere i giovani colleghi abruzzesi. Ciò sia indicando studi di colleghi disponibili ad ospitare praticanti che ne facciano richiesta per proseguire la pratica; sia istituendo, almeno per un biennio, borse di studio da assegnare ai giovani che non possono ancora beneficiare delle provvidenze della Cassa Forense. Per parte mia ho informato il Presidente dell'Ordine del Tribunale di Macerata ed i Presidenti degli Ordini presso gli altri tribunali marchigiani e sono convinto che tutti dimostreranno che la solidarietà è piena ed in sintonia con le indicazioni prospettate dall'Oua.

LA REPUBBLICA

Il ddl sviluppo la fissa a luglio 2008, ma nella maggioranza c'è chi vuole cancellarla

Class action, retroattività a rischio

ROMA — Il ddl sviluppo potrebbe dare un altro colpo ai diritti dei consumatori. Il disegno di legge, sempre più omnibus, ha cominciato ieri il suo iter nell'aula del Senato dopo oltre due mesi passati in nelle commissioni. Nonostante questo ci sono ancora 610 emendamenti (di cui 150 della maggioranza e tre del governo) da discutere e tra questi, secondo fonti parlamentari di maggioranza, vi sarebbe un ulteriore depotenziamento della class action. La proposta è di eliminare del tutto la retroattività della norma: non si potrebbero più portare in tribunale le aziende per truffe e danni subiti dai clienti prima dell'approvazione della legge, cioè nella seconda metà del 2009.

E dire che già la formulazione attuale ha suscitato diverse polemiche perché esclude gli illeciti commessi prima del luglio 2008, scadenza che esclude i grandi scandali finanziari come le obbligazioni Cirio e Parmalat vendute al risparmiatori.

In generale il provvedimento che ha visto crescere le norme e i settori interessati dalla sue misure non avrà vita facile: aggiungendo disposizioni su disposizioni, dal mercato energetico al ritorno al nucleare, dall'internazionalizzazione delle imprese ai i fondi per il mezzogiorno l'editoria, molti commi non avrebbero più la necessaria copertura finanziaria.

«Se ci sono delle parti che hanno problemi di copertura verranno stralciate» ha detto il presidente della Commissione Bilancio del Senato Antonio Azzollini. La sua commissione si riunirà in mattinata per sottoporre una soluzione al presidente del Renato Schifani. Si tratterebbe, secondo il senatore Enrico Morando, «di un elenco di una trentina di norme individuate dal ministero dell'Economia». Il ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola che punta all'approvazione entro la settimana prossima, ha avuto in serata un riunione con alcuni senatori di Pdl e Lega per tentare di ridurre il numero di emendamenti. *Luca Iezzi*

IL MESSAGGERO

Sicurezza, arriva l'intesa: dietrofront sui presidi-spia

ROMA - La norma sui presidi-spia contestata da Gianfranco Fini scompare dal ddl sicurezza all'esame di Montecitorio, Un lungo vertice a cui hanno partecipato i ministri Maroni, Alfano, La Russa, Calderoli e Vito, i presidenti di commissione e i capigruppo della maggioranza ha fatto marcia indietro di fronte ai rilievi di incostituzionalità mossi dal presidente della Camera alla norma che avrebbe imposto ai presidi di denunciare gli alunni senza permesso di soggiorno. Lo stesso ministro dell'Interno ha ammesso la «fondatezza dei rilievi» del presidente di Montecitorio, anche se ha aggiunto di sembrargli «esagerato dire che ha vinto la linea Fini», nel senso che «è stata fatta un'eccezione a tutela del diritto all'istruzione dei minori, mentre resta fermo il principio che il pubblico ufficiale che ha notizia di un reato, come è quello della clandestinità, lo deve segnalare». Maroni ha poi sottolineato come tra Pdl e Lega si sia registrata «una piena condivisione» su tutti gli altri punti del pacchetto sicurezza, tra cui le ronde e l'allungamento da due a sei mesi della permanenza nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie). Aspetti della legge che nella precedente lettura la Camera aveva cancellato con il concorso di franchi tiratori del T'di, ma che il Carroccio considera «irrinunciabili» assieme alla conferma del reato di clandestinità. Ed è proprio per non incorrere in altre imboscate che la Lega chiederà nel Consiglio dei ministri convocato stamane il voto di fiducia sul ddl sicurezza, da tenersi con ogni probabilità la prossima settimana. Il partito di Bossi ha inteso ascrivere anche almeno parte del merito per il ripristino delle misure anti-racket che erano state attenuate rispetto alla versione approvata al Senato, il ritorno al vecchio testo era stato richiesto anche dal Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. La norma prevede ora l'esclusione dagli appalti degli imprenditori che non abbiano denunciato tutti i tentativi di estorsione subiti, con l'aggiunta - ha precisato Maroni - della clausola di non punibilità se sarà accertato uno «stato di necessità».

Se il dietrofront della maggioranza sui presidi-spia è stato salutato con sollievo dalle opposizioni, altri aspetti del ddl non sono andati esenti da critiche. In particolare l'istituzione delle ronde è stata attaccata da Pier Ferdinando Casini e Dario Franceschini. Il leader Udc ha detto che «uno Stato che si affida ai presidi-spia e alle ronde è uno Stato che ha gettato la spugna. E questo mentre poliziotti e carabinieri sono in piazza perchè vengono tagliate le loro identità». Il segretario del Pd, da parte sua, è andato a portare la propria solidarietà ai sindacati della polizia che ieri hanno manifestato davanti alla Camera. Franceschini ha accusato il governo di «avere strumentalizzato in campagna elettorale il tema della sicurezza, mentre ora taglia i fondi alle forze dell'ordine e risponde al problema reale della sicurezza con la demagogia delle ronde. Perfetta la sintonia con le varie sigle sindacali in piazza che, oltre a lamentare il taglio dei fondi, hanno ribadito che «la riproposizione delle ronde è destabilizzante per il sistema di sicurezza. *Mario Stanganelli*